

Introduzione

1. VITA DI SAN GREGORIO MAGNO

Le principali testimonianze sulla vita e sull'opera di Gregorio Magno provengono in larga misura dai suoi stessi scritti e dalle biografie redatte in età altomedievale, in particolare da Paolo Diacono¹ e Giovanni Diacono.²

¹ PAULUS DIACONUS, *Sancti Gregorii Magni Vita* (PL 75, 41-60); IOHANNES DIACONUS, *Vita Greg.* 1, 6 (PL 75, 60-242). Per un ulteriore approfondimento sui diversi argomenti cf. C. AZZARA, *I longobardi*, Bologna 2015 (Universale Paperbacks Il Mulino 692); S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Roma 2004 (Sacro/Santo. Nuova serie 8); P. CATRY, *L'amour du prochain chez saint Grégoire le Grand*, in *Studia Monastica* 20 (1978), 287-344; M.P. CICCARESE, *La genesi letteraria della visione dell'Aldilà: Gregorio Magno e le sue fonti*, in *Augustinianum* 29 (1989), 435-449; P. EICH, *Gregor der Grosse. Bischof von Rom zwischen antike Mittelalter*, Paderborn 2016; E. GANDOLFO, *Gregorio Magno servo dei servi di Dio*, Città del Vaticano 1998; R.A. MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo*, Milano 1997 (Cultura e storia 21); A. GAYTÁN, *Lineamenti di patrologia. Dal concilio di Calcedonia alla fine della controversia cristologica*, Roma 2021; K. NOWAK, *Theologie, Philologie und Geschichte. Adolf von Harnack als Kirchenhistoriker*, in O.G. OEXLE – K. NOWAK (a cura di), *Adolf von Harnack. Theologe, Historiker, Wissenschaftspolitiker*, Göttingen 2001, 189-237; M. SIMONETTI, *Gregorio Magno e la nascita dell'Europa*, in *Vetera Christianorum* 34 (1997), 311-327; C. STRAW, *Gregory the Great: Perfection in Imperfection*, Berkeley-Los Angeles-London 1988 (Transformation of the Classical Heritage 14).

² La prima biografia di Gregorio, composta sul finire dell'VIII secolo, è stata oggetto di una nuova edizione critica: PAOLO DIACONO, *Vita sancti Gregorii Magni*, a cura di S. TUZZO, Pisa 2002. Cf. R. GODDING, *Tra due anniversari: Gregorio Magno alla luce degli studi recenti (1991-2003)*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte (Roma 22-25 ottobre 2003)*, Roma 2004, 89-106 (Atti dei convegni Lincei 209). Non meno di 82 manoscritti vengono inseriti principalmente in due famiglie principali di testimoni. L'edizione che riproduce in apparato anche i passi paralleli presenti in Beda, Gregorio di Tours e nelle opere dello stesso Gregorio è destinata a sostituire l'edizione ottocentesca di GRISAR (1887), fondata su un numero più limitato di manoscritti, pari a ventisette. La seconda biografia, redatta da Giovanni tra l'873 e l'875, rappresenta la più ampia e articolata *Vita Gregorii* pervenutaci. La sua edizione critica avviata sotto la direzione di Claudio LEONARDI è tuttora in corso di realizzazione e si fonda su un'approfondita analisi della complessa tradizione testuale. In questo ambito si colloca anche lo studio della tradizione manoscritta del X

Il profilo storico e spirituale del pontefice emerge dunque da un intreccio di autorappresentazione testuale e di ricezione agiografica, che consente di cogliere con particolare nitidezza la fisionomia del suo magistero.

Nato a Roma nella prima metà del VI secolo, Gregorio apparteneva ad una famiglia di elevata condizione sociale e solida tradizione ecclesiastica. Il padre, Gordiano, ricoprì l'incarico di *regionarius*,³ mentre risulta che la madre, Silvia, avesse delle proprietà in Sicilia, che Gregorio dette in dotazione a monasteri di nuova fondazione. A delineare ulteriormente il prestigio del contesto familiare concorrono la parentela certa con papa Felice III e quella, seppur non unanimemente attestata dalle fonti, con papa Agapito I. Quest'ultimo, che resse la chiesa di Roma per un breve periodo compreso tra il 535 e il 536, risiedeva in un palazzo situato sul Celio, lungo il *clivo di Scauro*, e lì istituì una biblioteca di notevole rilievo,⁴ che costituì un fondamentale riferimento per la formazione culturale e religiosa del giovane Gregorio, la cui casa familiare si trovava nelle vicinanze.⁵

Intorno al 573, il futuro pontefice assunse la carica di *praefectus urbi*,⁶ nondimeno, pur nel pieno dell'impegno civile e amministrativo, egli non venne meno all'ideale monastico che già orientava le sue scelte di vita.

Nel 579, Pelagio II lo ordinò diacono e lo inviò a Costantinopoli come apocrisario, incarico che Gregorio mantenne fino al 586-587. Fu proprio durante il soggiorno nella capitale imperiale che egli intraprese la redazione dei *Moralia in Iob*, opera destinata ad occupare un posto centrale nella sua produzione esegetica e conclusa attorno all'anno 600.⁷ Rientrato a Roma, Gregorio si ritirò nel monastero da lui fondato, conducendo una vita improntata alla disciplina monastica e allo studio, fino alla sua elezione al pontificato.⁸

Tuttavia, la dimensione ascetica e l'intesa esegetica non devono far passare in secondo piano il ruolo politico che egli esercitò durante la permanenza a Costantinopoli. In quegli anni, infatti, Gregorio fu protagonista di una significativa

secolo, che ha condotto a una proposta di edizione a cura di Nunzia BARTOLOMUCCI e di Maria CARELLA.

³ IOH. DIAC., *Vita Greg.* 4, 83 (PL 75, 229-230).

⁴ Cf. M. CECHELLI, *Biblioteche cristiane*, in NDPAC, vol. I, 778.

⁵ È certa la matrice romana, radicata nella conoscenza dei retori e filosofi latini; parimenti assai probabile risulta la sua competenza nella lingua greca, alla luce della sua prolungata permanenza a Costantinopoli, dove operò in modo significativo sia sul piano diplomatico sia su quello teologico. Per un ulteriore approfondimento cf. G. HOFER, «*Victrix ratio*» - «*vera Philosophia*». La «*rationalitas*» nei contenuti e nelle strutture argomentative di Gregorio Magno, in *Studi Medievali* 37 (1996), 625-670.

⁶ IOH. DIAC., *Vita Greg.* 4, 2 (PL 75, 172-173).

⁷ È questa la data in cui veniva inviata a Innocenzo (*Ep.* X, 16); già nella lettera dedicatoria del 594 spiega le vicende riguardanti l'edizione, rivendicando l'originalità della propria a causa di copie non ufficiali. Per un approfondimento in merito cf. J. FONTAINE, *Augustin, Grégoire et Isidore: esquisse d'une recherche sur le style des «Moralia in Iob»*, in ID. (a cura di), *Grégoire le Grand. Chantilly, Centre culturel Les Fontaines, 15-19 septembre 1982*, Paris 1986, 499-509.

⁸ Cf. IOH. DIAC., *Vita Greg.* 4 (PL 75, 83-84).

controversia teologica con Eutichio, patriarca bizantino, il quale sosteneva che, al momento della risurrezione dei morti, i corpi sarebbero stati materialmente inconsistenti, trasformati in una pura e impalpabile spiritualità. Gregorio si oppose con fermezza a questa tesi, inserendosi nel più ampio quadro delle dispute dottrinali fra gli ecclesiastici del tempo.⁹ La contesa, per la sua potenziale incidenza sull'equilibrio dottrinale della cristianità, fu sottoposta al giudizio dell'imperatore Tiberio II Costantino, che convocò separatamente i due contendenti, e al termine dell'audizione, si espresse a favore della tesi sostenuta da Gregorio, sancendone l'ortodossia.

La controversia con Eutichio¹⁰ trovò una conclusione emblematica nella morte dello stesso patriarca, che secondo la testimonianza tramandata avvenne dopo una pubblica professione di fede nella risurrezione corporale. Tenendo tra le mani la pelle del proprio braccio, egli avrebbe dichiarato ai presenti: *Confiteor quia omnes in hac carne resurgemus*, sancendo in tal modo, anche simbolicamente, il superamento della posizione da lui precedentemente sostenuta.¹¹

Prima del dicembre del 587 Gregorio fece ritorno a Roma, probabilmente richiamato da Pelagio II, che ne richiese la collaborazione nella complessa questione dei Tre Capitoli,¹² ambito nel quale si intrecciavano problematiche teologiche, ecclesiastiche e politiche.

Già nel 585, durante un periodo di tregua con i longobardi, Pelagio II aveva tentato di porre fine allo scisma tricapitolino attraverso l'invio di tre lettere indirizzate a Elia, patriarca di Aquileia, e ai vescovi dell'Istria. La terza lettera fu redat-

⁹ Cf. GREG. M., *Mor.* XIV, 19-26.

¹⁰ Y.-M. DUVAL, *La discussion entre l'apocrisaire Grégoire et le patriarche Eutychios au sujet de la résurrection de la chair*, in FONTAINE (a cura di), *Grégoire le Grand*, 347-366.

¹¹ Cf. GREG. M., *Mor.* XIV, 56; A. CARILE, *Eutichio, patriarca di Costantinopoli*, in NDPAC, vol. I, 140.

¹² Nella questione si sommarono problemi di natura prettamente teologica con altri di natura ecclesiastica e politica: la condanna, voluta da Giustiniano e confermata dal V concilio di Costantinopoli, delle dottrine (riassunte in tre capitoli) dei vescovi Teodoro, Teodoreto e Iba era apparsa come una sconfessione dei decreti del concilio di Calcedonia, che aveva sì condannato il monofisismo, ma non le tesi filonestoriane dei tre teologi. L'iniziale opposizione del papa Vigilio prima e di Pelagio I era rientrata: i vescovi di Milano e Aquileia per questa questione avevano rotto la comunione con Roma. Intorno al 585 Pelagio II aveva ripreso l'iniziativa per la soluzione dello scisma, indirizzando tre lettere a Elia, patriarca di Aquileia, e ai vescovi dell'Istria. La terza fu scritta per conto di Pelagio II proprio da Gregorio ancora diacono (cf. *Registrum epistolarum*, in MGH, *Ep.* II, 3, app. 3). La lettera è molto più lunga ed elaborata delle altre, un vero e proprio trattato, con la confutazione puntuale degli argomenti degli scismatici, ma con una novità di rilievo non sul piano teologico, ma su quello diplomatico: l'accettazione di uno degli argomenti più forti degli scismatici, quello che la sede pontificia si fosse opposta inizialmente alla condanna dei Tre Capitoli, accompagnata dall'affermazione del diritto di cambiare parere nella ricerca della verità. Pur senza rivendicarne la paternità, Gregorio fa riferimento a questa lettera come a un testo da lui completamente condiviso, tale da non volere più tornarvi sopra (*Ep.* II, 43). Il precoce coinvolgimento di Gregorio nella questione tricapitolina è testimoniato anche dalla sua sottoscrizione in qualità di *prefectus urbi* all'abiura del vescovo di Milano Lorenzo (*Ep.* IV, 2), di cui si è parlato sopra.

ta da Gregorio stesso, a testimonianza non solo della sua competenza dottrinale, ma anche della sua notevole capacità diplomatica. Tale coinvolgimento diretto nell'attività politico-ecclesiastica del vescovo di Roma costituisce una chiave interpretativa significativa per comprendere la rapidità della sua successiva elezione al soglio pontificio.¹³

Nel 590, in un momento particolarmente critico per la città di Roma, minacciata dall'avanzata longobarda, colpita dall'esondazione del Tevere e devastata da una grave epidemia di peste, Pelagio II morì. Gregorio fu indicato come suo successore e, sebbene tentasse inizialmente di sottrarsi all'ufficio pontificio,¹⁴ venne eletto il 3 settembre dello stesso anno. Di questo periodo immediatamente precedente all'elezione, fatta eccezione per la grande processione penitenziale da lui promossa per implorare la fine della pestilenza, le fonti non restituiscono ulteriori notizie rilevanti sulla sua attività.¹⁵

A partire dall'inizio del pontificato, l'ampia produzione epistolare di Gregorio confluisce nel *Registrum epistolarum*,¹⁶ destinato a essere conservato in un apposito codice nello *Scrinium sedis apostolicae*, l'archivio del Laterano. Sebbene la prassi di raccogliere le lettere pontificie fosse già conosciuta, con Gregorio essa assunse per la prima volta la forma di una raccolta sistematica e consapevolmente strutturata: egli stesso stabilì l'ordine e ne fissò il titolo.

Il *Registrum* rappresenta oggi una fonte di primaria importanza per la conoscenza dell'attività gregoriana in tutte le sue dimensioni, dalla riflessione teologica all'azione politica, dalla missione evangelizzatrice alla cura pastorale, dall'amministrazione ecclesiastica alla gestione delle questioni militari.¹⁷

Tre le prime e più urgenti preoccupazioni del nuovo pontefice vi fu l'organizzazione efficiente dei patrimoni della Chiesa. Per ciascuno di essi Gregorio nominava un amministratore, il *rector*, tenuto a prestare giuramento, a ricevere il rendiconto dettagliato delle entrate e delle pensioni e a presentare un bilancio annuale. Al *rector* spettava inoltre la selezione delle imposte e dei contributi dovuti dai coloni, spesso esposti ad abusi e vessazioni, contro i quali Gregorio intervenne con puntuale attenzione. La sua azione amministrativa si caratterizzò per una rigorosa tutela dei diritti, coniugata a una costante sollecitudine caritativa, ispirata ai principi cristiani,¹⁸ ma al tempo stesso improntata a una severità inflessibile nei confronti dei trasgressori. Emergono così i tratti di una gestione accorta e respon-

¹³ Cf. *Registrum epistolarum* II, 3 (CCSL 140, 91-92); la notizia è riportata anche da PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* 3, 20 (CSEA 9/1, 164).

¹⁴ Nonostante il tentativo di chiedere all'imperatore di non concedere la sua approvazione, il prefetto della città, probabilmente fratello di Gregorio, intercettò il nunzio sostituendo la richiesta con l'annuncio del consenso che era già stato dato dal popolo. La decisione imperiale si fece attendere ma alla fine l'elezione riscosse il consenso generale e ci fu la consacrazione.

¹⁵ GREG. TUR., *Hist. Franc.* 10, 1; PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 3, 24.

¹⁶ GREG. M., *Registrum epistolarum* (CCSL 140, I-VII; CCSL 140A, VIII-XIV).

¹⁷ G. ARNALDI, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987, 29-53.

¹⁸ Per un approfondimento sulla questione cf. V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978.

sabile di quella che costituiva la principale fonte di sostentamento della Chiesa,¹⁹ nonché della particolare attenzione riservata all'approvvigionamento alimentare di Roma, divenuto ormai una responsabilità ecclesiale.²⁰ Consapevole che l'equilibrio economico non si fonda esclusivamente sulle entrate, Gregorio disciplinò anche le spese, tradizionalmente ripartite tra il vescovo, il clero, i poveri e la manutenzione degli edifici sacri. In tale prospettiva si colloca anche il suo impegno nella fondazione di nuovi monasteri, che contribuì in modo decisivo a ridefinire il volto dell'Urbe, conferendole progressivamente i tratti distintivi di una Roma pienamente cristiana.²¹

Nonostante l'intenso impegno politico e amministrativo, Gregorio non trascurò mai la cura della vita religiosa della chiesa di Roma. Fin dai primi mesi del pontificato, avviò un'ampia attività di predicazione, confluita successivamente nell'opera nota come *Homiliae XL in Evangelia*. Le omelie furono pronunciate in arco cronologico ben definito compreso tra il 12 novembre del 590 e la fine del settembre del 592, e costituiscono una testimonianza privilegiata della pastorale gregoriana. In esse emerge con particolare chiarezza il valore attribuito dal pontefice al culto dei santi, inteso come elemento fondamentale della vita ecclesiale e della pedagogia spirituale rivolta al popolo cristiano.²²

Rispetto ai *Moralia in Iob*, nelle *Homiliae* si pone in modo più marcato la questione del rapporto tra oralità e scrittura, nonché quella dei differenti destinatari delle due forme di comunicazione. Nata come predicazione viva e destinata all'assemblea liturgica, l'opera conserva tracce evidenti della sua origine orale, pur nella successiva rielaborazione scritta. Il successo delle *Homiliae* fu ampio e duraturo, favorito anche dalla loro relativa semplicità espositiva che rese accessibili a un pubblico non specialistico contenuti teologicamente complessi.²³

Parallelamente all'attività omiletica, Gregorio si dedicò nei primi mesi del pontificato alla redazione della lettera sinodica, tradizionalmente inviata a ciascun

¹⁹ S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli ebrei in Occidente. La testimonianza di Gregorio Magno*, in *Quaderni Medievali* 8 (1979), 12-43.

²⁰ Cf. ARNALDI, *Le origini dello Stato della Chiesa*, 30-50.

²¹ Cf. C. PIETRI, *La Rome de Grégoire*, in *Gregorio Magno e il suo tempo: XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'Ecole Française de Rome*. Roma, 9-12 maggio 1990, Roma 1991, 9-32.

²² Per l'alto Medioevo l'opera fondamentale rimane quella di F. GRAUS, *Volk, Herrscher und Heiliger im Reich der Merowinger. Studien zur Hagiographie der Merowingerzeit*, Praha 1965; per altri lavori rinvio alla bibliografia di S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1976, 269ss. La complessità del culto dei santi è presente non solo nel passaggio dall'antichità al Medioevo, al momento della sua genesi, ma anche nei secoli successivi fino a oggi. Senza ricordare tutti i lavori etno-antropologici che possono contribuire a mettere in luce quanto dico (in particolare le opere di DE MARTINO), cito due contributi specifici: A. ROSSI, *Le feste dei poveri*, Bari 1971; A.M. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino 1976.

²³ Per un approfondimento, cf. P. DELEEUW, *Gregory the Great's Homilies on the Gospels in the Early Middle Ages*, in *Studi Medievali* 26 (1985), 855-869.

vescovo delle cinque sedi patriarcali agli altri quattro in occasione della propria elezione. Già in fase di preparazione nell'ottobre 590,²⁴ la lettera fu trasmessa nel febbraio del 591²⁵ non solo ai patriarcati,²⁶ ma anche, in segno di solidarietà, ad Anastasio, patriarca di Antiochia, deposto per decisione imperiale.²⁷ Dopo una dichiarazione iniziale di inadeguatezza, secondo un *topos* retorico consolidato, Gregorio articolava un vero e proprio manifesto programmatico del suo episcopato. Se sul piano dottrinale la lettera si colloca nel solco dell'ortodossia tradizionale, risulta invece innovativa l'ampia riflessione dedicata alle qualità personali e alle modalità di esercizio richieste a chi è chiamato a reggere l'ufficio pastorale,²⁸ temi che troveranno piena sistemazione nella *Regula pastoralis*. Le argomentazioni si sviluppano in costante dialogo con la Scrittura, interpretata secondo un'esegesi allegorica e morale. Le numerose coincidenze testuali con il *Liber Regulae pastoralis*,²⁹ redatto agli inizi dell'episcopato, suggeriscono per entrambe le opere una collocazione cronologica ravvicinata, verosimilmente compresa tra il settembre del 590 e il febbraio del 591.³⁰

L'impegno nel governo della Chiesa si articolò contestualmente attraverso una serie di interventi mirati, di natura sia ecclesiastica sia politica. La tradizionale

²⁴ GREG. M., *Ep.* I, 4 (CCSL 140, 4-5).

²⁵ *Ivi*, 7 (CCSL 140, 9-10); tra i molti esempi: GREG. M., *Ep.* V, 36; VII, 24 (CCSL 140, 304-307; 478-480).

²⁶ Dalla seconda metà del IV secolo, si consolidò la tendenza alla centralizzazione ecclesiastica, che i vescovi di Roma, Antiochia e Alessandria esercitavano fin dal VI canone di Nicea, avendo conseguito diritti canonici al di sopra dei metropolitani, al di fuori dei limiti delle rispettive giurisdizioni. Come afferma Socrate Scolastico nella sua *Storia ecclesiastica* VIII, 5, il concilio aveva «istituito dei patriarchi», terminologia ancora prematura poiché il concilio aveva usato il termine di «esarchi». Il sistema giunse a compimento con il canone XXVIII del concilio di Calcedonia (451) che conferì alla sede di Costantinopoli la giurisdizione sugli esarcati del Ponto, d'Asia e di Tracia, con il diritto di nominare i metropolitani e i vescovi dei paesi sotto dominazione barbarica, mentre aggiunse alla lista il patriarcato di Gerusalemme. Si impose anche una precedenza fissa: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme. Roma rifiutò di ratificare il canone, asserendo che solo il criterio petrino di apostolicità poteva determinare lo stato patriarcale di una sede episcopale. Leone papa (440-461) (*Ep.* 104, PL 54, 993) afferma di Anatolio, vescovo di Costantinopoli (449-458): *Non dedignetur regiam civitatem, quam apostolicam non potest facere sedem*. La Novella 131 di Giustiniano accoglie il principio della gerarchia fra i patriarchi e ne fa una legge anche di diritto civile: *Item sancimus secundum eorum* [i concili di Nicea e di Costantinopoli] *definitiones, sanctissimum veteris Romae papam primum esse omnium sacerdotum, beatissimum vero archiepiscopum Constantinopolis Novae Romae, post sanctissimam apostolicam sedem secundum locum habere, reliquis vero omnibus praeferri* (CJC, IIb, ed. G. BECK, Leipzig 1837, 271): cf. A. CARIN, *Patriarcato ecumenico*, in G. CREMASCOLI - A. DEGL'INNOCENTI (a cura di), *Enciclopedia Gregoriana*, Firenze 2008, 259 (Archivum Gregorianum 15).

²⁷ GREG. M., *Ep.* I, 7 (CCSL 140, 9-10). Il confronto con l'imperatore gioca su un duplice registro: fedeltà costante e indiscussa all'Impero e all'autorità imperiale (tra i molti esempi: *Ep.* V, 36; VII, 24), fermezza nella condanna di posizioni non condivise.

²⁸ GREG. M., *Ep.* I, 24 (CCSL 140, 22-32).

²⁹ B. JUDIC, *Introduction*, in GRÉGOIRE LE GRAND, *Règle pastorale*, Paris 1992 (SC 381).

³⁰ GREG. M., *Ep.* V, 53 (CCSL 140, 348).

divisione amministrativa tra Italia annonaria, gravitante sulle sedi metropolitane di Milano e Aquileia, e Italia suburbicaria, sottoposta alla giurisdizione metropolitana del vescovo di Roma, se non venne formalmente abolita, risultò profondamente destabilizzata a causa dell'invasione longobarda, dello scisma tricapitolino e della nuova distribuzione del potere sul territorio.

Il *Registrum epistolarum* mostra come Gregorio intrattenesse rapporti epistolari prevalentemente con i vescovi delle aree rimaste sotto il controllo bizantino, con la significativa eccezione di Spoleto, mettendo in luce il ruolo politico centrale di Ravenna, sede dell'esarca. La richiesta rivolta al vescovo Giovanni di intervenire nei confronti di presuli della provincia Flaminia e del *Picenum*,³¹ definiti «ad nos pertinentibus», testimonia la difficoltà nel mantenere contatti diretti e rivela come il raggio d'azione gregoriano si estendesse ben oltre i confini della stretta competenza canonica del vescovo di Roma.

Per quanto concerne il diritto ecclesiastico, il *Registrum epistolarum* documenta una casistica ampia e articolata, priva di una normativa rigidamente uniforme. Tuttavia, emerge una linea di fondo: Gregorio tendeva ad avocare a Roma *causae maiores*,³² pur riconoscendo le prerogative dei vescovi metropolitani³³ e dei tribunali sinodali nei confronti dei vescovi suffraganei.³⁴ L'esercizio dell'autorità pontificia si intrecciò fin dall'inizio con la questione del potere effettivamente esercitato dai vescovi stessi nella giurisdizione civile.

Il pontefice insistette sulla necessità che i vescovi delegassero ad altri l'esercizio della potestà giudiziaria loro attribuita dalla legge, soprattutto nelle liti private rientranti nella giurisdizione speciale concessa dall'Impero alla Chiesa, piuttosto che nelle materie di loro diretta competenza pastorale.³⁵ Già a partire da Costantino il foro ecclesiastico era stato integrato nell'ordinamento imperiale e, sotto Giustiniano, la categoria degli ecclesiastici si era progressivamente estesa fino a comprendere anche i dipendenti laici delle proprietà ecclesiastiche. Costantino aveva inquadrato il foro ecclesiastico nell'ordinamento imperiale, e sotto Giustiniano la categoria degli «ecclesiastici» si era estesa fino ai dipendenti laici delle proprietà ecclesiastiche.

L'ampliamento delle competenze aveva favorito la delega delle funzioni giudiziarie a funzionari subordinati, trasformando la giustizia in un ambito di confine e di potenziale conflitto con il potere politico. Gregorio, pur rivendicando con fermezza i diritti giurisdizionali della gerarchia ecclesiastica³⁶ e richiamando i vescovi al dovere di amministrare la giustizia,³⁷ riconobbe pienamente la validità

³¹ GREG. M., *Ep.* II, 25 (CCSL 140, 111).

³² GREG. M., *Ep.* VI, 24 (CCSL 140, 393-394); *Ep.* IX, 27 (CCSL 140A, 588-589).

³³ GREG. M., *Ep.* IX, 203 (CCSL 140A, 760-761).

³⁴ GREG. M., *Ep.* I, 32 (CCSL 140, 38-39); III, 8 (CCSL 140, 156); V, 59 (CCSL 140, 357-360).

³⁵ G. ARNALDI, *Gregorio Magno e la giustizia*, in *La giustizia nell'alto Medioevo: (secoli V-VIII)*, 7-13 aprile 1994, Spoleto 1995, 57-102.

³⁶ GREG. M., *Ep.* I, 59 (CCSL 140, 70-71).

³⁷ GREG. M., *Ep.* IV, 11 (CCSL 140, 379-380).

delle leggi romane, anche quando le riteneva lesive della libertà di scelta religiosa, giungendo a chiederne l'abrogazione per via istituzionale.³⁸

Fin dagli esordi del suo pontificato, il potere papale si impose principalmente su due fronti di primaria rilevanza: l'Africa settentrionale e l'Italia settentrionale. La prima costituiva un ambito di intervento complesso, segnato dalla persistente questione donatista e dalla delicata gestione dei rapporti con le autorità bizantine; la seconda era profondamente lacerata dallo scisma tricapitolino. In entrambi i contesti, l'azione del pontefice, pur muovendo da presupposti essenzialmente religiosi ed ecclesiastici, finì per estendersi alla sfera politica e, in taluni frangenti, a quella militare.

La dimensione romana e più in generale italiana della politica di Gregorio emerge con particolare evidenza nel momento della ripresa dell'offensiva longobarda, tra l'autunno del 591 e i primi mesi del 594. Pur rimanendo formalmente e ideologicamente ancorato all'orizzonte imperiale, egli assunse in questa fase un ruolo di primo piano, intervenendo direttamente nella gestione della crisi e prendendo atto della scarsa efficacia dell'apparato militare bizantino, soprattutto in relazione al problema vitale della difesa di Roma.

La drammaticità di tale congiuntura è indirettamente attestata anche dal *Registrum epistolarum*, che non conserva lettere per i mesi iniziali del 594. Soprafatto dall'angoscia suscitata dalle devastazioni e dalle violenze in atto, Gregorio concluse alla fine del 593 il ciclo di omelie sul libro di Ezechiele.³⁹ Queste prediche, probabilmente pronunciate nell'arco di un solo mese, furono successivamente sottoposte a un'accurata revisione nel 601, dando luogo a un'opera articolata in due libri: il primo dedicato a Mariniano, vescovo di Ravenna, il secondo indirizzato ai confratelli del monastero di Sant'Andrea, che ne avevano sollecitato la sistemazione definitiva. Anche il pubblico definitivo risulta mutato rispetto a quello dei *Moralia in Iob* e delle *Homiliae XL in Evangelia*: non più soltanto la comunità monastica di Sant'Andrea,⁴⁰ ma un uditorio più ampio e composito, comprendente membri del clero, e verosimilmente anche laici colti e religiosi.⁴¹

Secondo il racconto di Paolo Diacono, Gregorio riuscì a ottenere la conclusione dell'assedio di Roma, provocando tuttavia una grave crisi nei rapporti con l'esarca romano e con lo stesso imperatore.⁴² In tale contesto si delineano con chiarezza alcuni tratti fondamentali della sua ideologia politica: l'autorità imperiale, pur riconosciuta, è concepita come gravata da precisi doveri,⁴³ tra i quali il controllo sulla moralità del clero;⁴⁴ il potere politico trova legittimazione nell'inse-

³⁸ GREG. M., *Ep.* III, 61 (CCSL 140, 209-211).

³⁹ GREG. M., *Hom. Hiez.* 2, 10, 24 (CCSL 142, 397-398).

⁴⁰ *Ivi*, 1, 3, 18 (CCSL 142, 43-45); 7, 15 (CCSL 142, 92-93); 12, 34 (CCSL 142); 2, 2, 1 (CCSL 142, 225).

⁴¹ *Ivi*, 11, 22 (CCSL 142, 179).

⁴² Cf. PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* 4, 8, 9.

⁴³ GREG. M., *Ep.* XIII, 40 (CCSL 140A, 1043-1045).

⁴⁴ GREG. M., *Ep.* V, 37 (CCSL 140, 308-311); *Ep.* VII, 5-6 (CCSL 140, 447-453); *Ep.* IX, 136 (CCSL 140A, 685-687).

gnamento evangelico, si esprime attraverso una legislazione giusta e ha come fine ultimo la garanzia della pace all'interno della Chiesa.⁴⁵

Parallelamente al confronto legato alla sfera politica, si aprì un aspro conflitto sul terreno ecclesiologico incentrato sull'uso del titolo di «Apostolo universale» da parte del patriarca di Costantinopoli, questione ampiamente documentata da un gruppo di lettere datate giugno 595.⁴⁶

In Italia, intanto, il quadro politico risultava segnato da relazioni sempre più articolate con i longobardi, mediate da una fitta rete di intermediari. Nella primavera del 597 ebbero così inizio le trattative per una tregua, costantemente auspicata da Gregorio, e infine raggiunta nel 598.

Nella gestione della controversia tricapitolina, il pontefice mantenne sempre un atteggiamento di estrema prudenza, volto a non compromettere la possibilità di un ritorno degli scismatici all'unità della fede.⁴⁷ La notevole tolleranza mostrata nei confronti della corte longobarda, nonostante il giudizio complessivamente severo sui longobardi, costituisce una prova eloquente della sua capacità di coniugare fermezza dottrinale e realismo politico.

A partire dal 595, nel *Registrum epistolarum* si coglie inoltre un'attenzione crescente e sistematica di Gregorio verso i regni dell'Occidente,⁴⁸ da interpretare non tanto come l'espressione di una strategia propriamente politica, quanto piuttosto come il riflesso di un progetto religioso ed ecclesiale di ampio respiro, modulato in forme diverse a seconda dei contesti locali.⁴⁹

Per quanto riguarda la Spagna, Gregorio era verosimilmente informato delle vicende di quel regno ancora diviso sotto il profilo etnico e confessionale, tra goti ariani e romani cattolici. Già nel 591 era intervenuto sulla questione della modalità battesimale, l'unica immersione praticata nella Spagna visigota e la triplice in uso a Roma,⁵⁰ assumendo una posizione di apertura e tolleranza nei confronti delle diverse consuetudini liturgiche. Il *Registrum* non documenta ulteriori rapporti fino all'estate del 599,⁵¹ quasi a indicare una deliberata scelta di cautela da parte del pontefice, intenzionato a «non assumere posizioni che potessero essere percepite dall'interlocutore come un'indebita ingerenza nelle questioni della chiesa spagnola».⁵²

Anche la Gallia rientra stabilmente nell'orizzonte della azione gregoriana, presentando al pontefice un intreccio di questioni religiose, tra cui spicca quella

⁴⁵ GREG. M., *Mor.* XXXI, 4, 4-7 (CCSL 143B, 1552).

⁴⁶ GREG. M., *Ep.* V, 37-39 (CCSL 140, 308-318).

⁴⁷ Cf. PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* 4, 27 (CSEA 9/1, 192); GREG. M., *Ep.* V, 6; 36 (CCSL 140, 271-272; 304-307); *Ep.* IX, 66; 67; 126; 148 (CCSL 140A, 621-622; 622-623; 676-677; 698-704).

⁴⁸ GREG. M., *Ep.* V, 58 (CCSL 140, 354-357).

⁴⁹ R.A. MARKUS, *Gregory the Great and his World*, Cambridge 1997.

⁵⁰ GREG. M., *Ep.* I, 41 (CCSL 140, 47-49).

⁵¹ GREG. M., *Ep.* IX, 228.229 (CCSL 140A, 802-805; 805-810).

⁵² C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale*, Spoleto 1997, 100.

del battesimo degli ebrei,⁵³ e di problemi politico-diplomatici.⁵⁴ A partire dal 595, tale interesse si fece più intenso, alimentato dalla crescente preoccupazione per il diffondersi della simonia e per pratiche irregolari nelle elezioni episcopali, che vedevano talora l'ascesa repentina di laici all'ordine sacerdotale.⁵⁵

Gregorio profuse notevoli energie nel tentativo di ottenere la convocazione di un concilio generale, ma nel novembre 602⁵⁶ dovette prendere atto della mutata realtà politica: il *Regnum Francorum* non costituiva più una forza sufficientemente coesa e autorevole da rendere possibile tale iniziativa.⁵⁷ Ciononostante, la Gallia svolse un ruolo di rilievo nel progetto missionario destinato all'Inghilterra, culminato con l'arrivo della missione gregoriana nell'isola di Thanet, nel Kent, nella primavera del 597. Determinante, in questo contesto, fu la presenza a corte di una regina franca cattolica, la cui influenza favorì l'accoglienza dei missionari.

Nel volgere di pochi anni, la chiesa inglese si dotò di istituzioni funzionanti e stabili, al punto di essere pronta a ricevere il *Libellus Responsionum*, documento volto a dirimere una serie di questioni morali ed ecclesiastiche. Se inizialmente la chiesa gallica era stata strumento per la nascita di quella inglese, ben presto fu quest'ultima, autentica creazione di Gregorio, a formulare osservazioni critiche nei confronti della prima, costringendo il pontefice a intervenire come arbitro.⁵⁸ La conversione dell'Inghilterra comportò infatti non soltanto l'adesione alla fede cristiana, ma la costruzione *ex novo* di un ordinamento ecclesiastico pienamente strutturato.⁵⁹

L'ultima fase della produzione letteraria di Gregorio si colloca tra il 595 e il 600, sullo sfondo dei complessi rapporti con l'imperatore Maurizio e della progressiva elaborazione di nuove relazioni con i regni dell'Occidente. In tale periodo si inserisce l'*Expositio in Canticum Cantorum*, raccolta di commenti esegetici sulla cui fedeltà di trasmissione lo stesso Gregorio esprimeva non poche riserve.⁶⁰ Si tratta di un testo che conserva l'impronta della parola orale e che ci è pervenuto in forma incompleta;⁶¹ esso conferma l'interpretazione allegorica dell'amore come simbolo delle nozze di Cristo con l'anima o di Cristo con la Chiesa.

Più problematica risulta l'attribuzione dell'*Expositio in librum primum Regum*, rimessa in discussione⁶² a seguito della scoperta di un manoscritto che ne as-

⁵³ GREG. M., *Ep.* I, 45 (CCSL 140, 59).

⁵⁴ GREG. M., *Ep.* IV, 2 (CCSL 140, 218-219).

⁵⁵ GREG. M., *Ep.* V, 58 (CCSL 140, 354-357).

⁵⁶ GREG. M., *Ep.* XIII, 5; 7 (CCSL 140A, 997-1000; 1002-1003).

⁵⁷ L. PIETRI, *Grégoire le Grand et la Gaule: le projet pour la réforme de l'Église Gauloise*, 109-128.

⁵⁸ GREG. M., *Ep.* XI, 45, 22 giugno 601 (CCSL 140A, 942-943).

⁵⁹ Cf. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale*, 95.

⁶⁰ GREG. M., *Ep.* XII, 6 (CCSL 140A, 974-977).

⁶¹ P. MEYVAERT, *A New Edition of Gregory the Great's Commentaries on the Canticle and 1 Kings*, in ID., *Benedict, Gregory, Bede and Others*, London 1977, 215-225.

⁶² A. DE VOGÜÉ, *L'auteur du Commentaire des Rois attribué à Saint Grégoire: un moine de Cava?*, in *Revue Bénédictine* 106 (1996), 319-331.

segna la paternità a Pietro di Cava, abate di Venosa.⁶³ La questione rimane tuttavia aperta, poiché l'opera si presenta come una composizione largamente intessuta di materiali e formulazioni riconducibili al pensiero gregoriano.

Tradizionalmente attribuito a Gregorio è anche il *Sacramentarium Gregorianum*, conservato in tre manoscritti databili tra VII e VIII secolo: un *corpus* liturgico di grande antichità, nel quale non è da escludere la presenza di preghiere effettivamente composte dal pontefice.⁶⁴ L'impegno di Gregorio nel campo liturgico, sottolineato da Giovanni Diacono e attestato dal potenziamento della *schola cantorum* lateranense, rimase nei secoli uno dei primi tratti più duraturi e celebrati del suo pontificato.⁶⁵

Negli ultimi anni di governo emerge, fra l'altro, una significativa lettera del 602⁶⁶ ai cittadini romani, nella quale Gregorio affronta la questione dei rapporti tra cristiani ed ebrei, condannando la commistione di pratiche religiose. In particolare, viene proibita l'osservanza del sabato, giudicata una pericolosa forma di sincretismo capace di mettere in discussione l'identità cristiana.

In quegli stessi anni si registra un rinnovato interesse verso i territori bizantini della penisola iberica, in connessione con l'iniziativa imperiale delle *recuperationes imperii*. Dalle lettere del 603 emerge come Gregorio intendesse esercitare e rendere visibile la primazia romana anche all'interno dei territori soggetti all'Impero. Il riavvicinamento a Costantinopoli conclude l'attività politica del pontefice mettendone in luce il carattere prudente e diplomatico.

Dopo l'uccisione di Maurizio, nel 603, l'elezione di Foca segna l'avvio di una nuova fase: le lettere indirizzate alla coppia imperiale manifestano non solo il rispetto e la speranza di rapporti più distesi, ma anche l'elaborazione di una linea programmatica di governo ispirata ai valori cristiani. Nello stesso anno, tuttavia, Roma fu nuovamente colpita dalla peste.

Gregorio morì il 12 marzo del 604, al termine di un pontificato destinato a segnare profondamente la storia della Chiesa e dell'Occidente. Fu sepolto nella basilica di San Pietro, di fronte all'antica sacrestia, accanto ai pontefici Leone, Simplicio, Gelasio. Nel corso dei secoli le sue reliquie furono più volte traslate: Gregorio IV ne dispose lo spostamento presso l'oratorio a lui dedicato; nel 1464 Pio II le collocò in una cappella che custodiva anche la testa di sant'Andrea; infine, nel 1600, esse trovarono definitiva sistemazione nella nuova basilica Clementina, sotto l'altare. Nel 979 il monastero di Sant'Andrea, da lui fondato, fu intitolato anche a San Gregorio.

Quanto al culto liturgico, un primo riconoscimento ufficiale si registra nella seconda metà dell'VIII secolo, con il *Sacramentarium papale Hadrianum*. La santità del pontefice era stata tuttavia riconosciuta già poco dopo la sua morte da

⁶³ H. HOUBEN, *L'autore delle «Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium»*, in *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987, 171-72.

⁶⁴ J. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, Fribourg 1971, 127.

⁶⁵ Cf. IOH. DIAC., *Vita Greg.* 2, 17 (PL 75, 94).

⁶⁶ Cf. GREG. M., *Ep.* XIII, 1 (CCSL 140A, 991-993).

diverse fonti non romane;⁶⁷ solo nel IX secolo, tra l'873 e l'876, venne redatta a Roma una vera e propria biografia di Gregorio, opera di Giovanni Diacono, destinata a fissarne definitivamente l'immagine nella memoria storica della Chiesa.

⁶⁷ GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi*; ISIDORO DI SIVIGLIA, *De viris illustribus*; ILDEFONSO DI TOLEDO, *De viris illustribus*; BEDA, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*: qui sono conservate alcune lettere assenti dal Registro; PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*. Cf. IOH. DIAC., *Vita Greg.* 2, 17.